



Mi chiamo Guarino e sono la piazza BarOne: La Notte del Lavoro Narrato

di Gennaro Prisco

Io sono la Piazza, il mio nome è Guarino.

Gennaro ce l'ha un po' con me, perché voleva che narrassi il mio punto di osservazione il giorno dopo la Notte del Lavoro Narrato.

Gli ho spiegato che ho il cuore in tumulto, che avevo bisogno del mio tempo, che il mio tempo non è quello degli uomini ma quello del luogo, dello spazio, dell'alba e del tramonto che si alternano mai uguali.

L'alba che ho accolto il 30 aprile 2018 era piena di annunciata festa. Ed ero sporca come lo sono di solito quando mi sveglio.

Eppure nell'aria c'era un bel vento che annunciava novità.

Ho atteso mentre le panchine di cemento erano divelte e ferite sopra e sotto le scale, mentre le erbacce continuavano a crescere nelle fioriere, mentre i cattolici andavano a messa nel Santuario Eucaristico e il Municipio avviava le sue attività e il Palazzo dell'orologio imponeva la sua bellezza.

E' il mio preferito il Palazzo dell'orologio.

Ho atteso con la farmacia chiusa, il BarOne chiuso e i meccanici al lavoro e il negozio di mercerie aperto.

Ho atteso ascoltando il pulsare della vita del Pizzo Casale, unica testimonianza di pietra di una mia precedente esperienza, quando ero il centro del Casale ed ero attraversata dal camminare e in tanti si fermavano per bere un caffè, comprare il giornale, dibattere di politica e accalorarsi sul calcio.

Ho atteso guardando il Palazzo d'Ulisse, il Palazzo con le stanze da letto che s'affacciano su di me e impediscono ai miei occhi di guardare l'orizzonte e Capri che dalla collina di Capodichino è una cartolina sospesa tra cielo e mare.

Ero assonnata intorno alle 15.00, quando ho sentito il rumore della serranda del BarOne salire e aprirsi.

Sto qui da tanto tempo e ne ho viste tante da raccontare.

Ma ciò che è accaduto da quell'aprirsi del BarOne è stato, per me, l'inizio di una storia che mi avrebbe conquistato piano piano perché non avevo creduto a quel pazzo del mio amico Gabriele che mi aveva annunciato la novità.

“ Cara mia”, mi aveva detto, “con Gaetano e Gennaro, ho aderito alla V edizione della Notte del #lavoronarrato, vedrai, sarà una bella cosa che vogliamo dedicare a te”.

Gli ho sorriso per cortesia. Così come faccio ogni qual volta il mio amico tenta di vincere la mia depressione.

Per fortuna che mi sono morsicato la lingua e non gli ho detto: “ mi hai guardato? Non vedi che la mia condizione è uno sfregio alla bellezza, è il contrario del lavoro ben fatto? Mi spazzano ogni tanto, sono pedonalizzata a metà e per ore mi trasformo in tanti piccoli campetti di calcio così rumorosi che il pallone sembra un sasso.

Mi voglio presentare, così, tanto per farmi conoscere, ma prima, lasciatemi dire che è stata una notte di sentimento, che Narrare il lavoro mi ha restituito la mia anima di Piazza.

Mi hanno spazzata, riempita di tavolini e sedie verdi e bianche e dentro al BarOne c'è stato un gran trambusto per prepararsi alla Notte e d'improvviso, verso le 20.00, ho guardato l'interno del BarOne ed ho visto ch'era diventato una scenografia e che il lavoro era davvero ben fatto: sul soppalco c'era una postazione dove i narratori si sarebbero alternati e giù, nello spazio vicino al bancone, c'era la postazione per la musica.

Alle 20.30 è arrivato Davide con il suo impianto e la sua pianola.

Alle 21.00 Giovanni con le sue chitarre ed è partita la musica. Ed è stato una accoglienza piacevole per quanti piano piano si sono aggiunti alla compagnia.

Alle 21.30, Gaetano e Gennaro hanno letto e commentato il manifesto del Lavoro ben Fatto ed io non ho perso una parola e ad ogni passaggio avrei voluto applaudire, ma sono sprovvista di mani.

Il fare quasi bene, non va bene. Ecco, questo il punto, questo è il grido della rivoluzione.

Dopo al microfono è andato Dante ed ha recitato poesie di speranze, portando con sé i barconi che attraversano il mediterraneo per cercare lavoro e futuro ed è stato Mescolanza con l'Africa e con tutta la terra che cantava con la voce di Nina, con la

chitarra di Marcantonio, con la voce di Bruno.

Per poco non mi sono messa a piangere tanto mi hanno preso e l'attenzione si è fatta totale: non potevo perdermi nemmeno un sospiro.

Ed ho ascoltato Pina parlare della sua storia di lavoratrice Coop e a seguire Stefania che è stata Marika per una sera ed io ho capito che le donne hanno una forza che è strabiliante, tanto è potente. Tanto è Etica, Maria lo ripete, la pratica l'Etica, ed io ascoltandola le ho voluto immediatamente bene.

Poi una voce, la voce estesa, pulita, alta bassa, che ha superato i miei confini, di Carlo. Applausi. Un fischio. Silenzio. Gaetano ha recitato Rodari e il suo vigile urbano che ferma il tram con una mano calma e sereno. E Gennaro a seguire ha fatto un monologo sulla lavatrice che mi ha fatto impazzire.

Nino è venuto, sì il caro amico è andato via quasi subito ma prima ha fatto bene il suo lavoro di tecnico del suono. Peccato non averlo sentito suonare con la sua band.

Ma non ho avuto tempo per pensarci che Emmanuel, che di mestiere fa l'attore, ha cominciato a recitare il monologo della fine del film "la leggenda del pianista sull'oceano".

Bravo. E quasi, come un cambio di pagina si è materializzato Sergio Bruni, la voce di Napoli, ed ad interpretarlo due voci del quartiere, Gennaro e Mimmo. E' stato un momento di ritorno alla memoria.

Ancora un cambio d'atmosfera ed ho ascoltato la narrazione di Dina, professoressa ed ho amato i ragazzi complicati e difficili della metropoli, e quando Gennaro ha ricordato Vanna Albrizio, la sua prof di lettere che le ha cambiato la sua vita facendola scoprire Pier Paolo Pasolini nei giorni in cui, con il suo assassinio, l'Italia è diventata povera.

Poi ha narrato Antonio della sua esperienza di venditore della Nestlé divenuto capo area e della soddisfazione che ha riempito la sua vita quel salire l'ascensore sociale che l'ha consentito di laureare tutti e cinque i suoi figli.

Ed ancora ho nelle orecchie la dolcezza delle parole che hanno accompagnato la storia del falegname, Enrico. Di Guglielmo che lavora alla Napoli Servizi. Di Gino che fa l'artigiano e costruisce e commercializza le sue lampade e sui lampadari. Di Antonella che fa la commerciante d'abbigliamento. Di Emmanuele che pulisce i treni. Di Aniello che lavora alle poste. Di Angelo che insegna. Di Pina che fa l'architetto. Di Antonio che è un libero professionista. Di Imma che è un'operatrice sociale. Di Maria che è in pensione e che ha fatto di mestiere la poliziotta. Di Neme che fa la Vj. Di Vitagliano, dell'avvocato che difende i lavoratori. Di Antonio e Stefania che sono Maestri fiorai. Di Roberto e Sonia che fanno gli arredatori. Di Andrea che inforna il pane e di Memè che fa la mamma e degli altri che non ricordo il nome.

Ah, il lavoro, ah, averlo per tutti, ah, farlo bene. Ah, come mi farebbe piacere

continuare a sentire l'urlo: Io lavoro, io sono.

Adesso, però, voglio presentarmi: sono la Piazza e mi chiamo Guarino. Sono nata come la Piazza del Pontone del Casale, nel '700 è sono situata nel cuore del quartiere di San Pietro a Patierno.

Deve il mio nome al venerabile Giovanni Guarino, sacerdote, da tutti chiamato il Parroco Santo.

Don Giovanni Guarino il suo lavoro lo faceva bene.

Nel '700, San Pietro a Patierno contava 27 famiglie, ed io rappresentavo il centro della vita del vecchio Casale insieme ad altre tre piazze: Piazza della Croce, Piazza della Beatissima Vergine delle Grazie e Piazza della Luce che adesso non ci sono più.

Ancora oggi, ogni tanto sento riecheggiare tra gli abitanti ci vediamo "mmiezzo 'a chiazza", e allora capisco che il mio destino è indissolubilmente legato alla costruzione alla Chiesa di San Pietro Apostolo divenuto Santuario Eucaristico dopo il miracolo di Via Nuovo Tempio e intorno a me si costituì il primo nucleo di abitazioni che popolarono il Casale.

Nel recente passato sono stata oggetto di un'opera di riqualificazione da parte dell'architetto, Francesco Venezia, è accaduto dopo il terremoto del 23 novembre del 1980. Una riqualificazione che non mi è mai piaciuta né a me né ai sanpietrini che volevano ampliare la piazza davanti alla chiesa.

Ma questo sono ora è voglio tornare a fare bene il mio lavoro di Piazza.

Ma prima di salutarvi, devo raccontarvi il finale della mia Notte del Lavoro Narrato.

A mezzanotte in punto, come a capodanno, ha preso la parola Pasquale e per sette minuti, sette, ha parlato del primo maggio, della festa dei lavoratori e Chicago 1800 si è materializzata qui, nel mio centro, nel mio cuore.

E adesso sono in attesa. Di cosa? Del documentario che Nazareno e Michele hanno girato.

Non vedo l'ora di vedere la loro visione, il loro sguardo proiettato sullo schermo e farlo in compagnia del Professore Vincenzo Moretti che della Notte del Lavoro Narrato è stato il creatore.